« Parallelamente al tesseramento e al proselitismo il Partito svolga un'azione perchè il nostro giornale sia comperato e letto di più »

TOGLIATTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 55 | VENERDI' 24 FEBBRAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Proseguono i lavori del XX Congresso del P.C.U.S.

(Nella foto: il vice primo ministro Kossighin, uno degli oratori di ieri)

Il nostro servizio in 8. pagina

Il Congresso del P.C.U.S.

MOSCA, 23. — I lavori del Congresso stanno per chiudersi. Per due settimane il Cremlino ha ospitato un grande dibattito, dove tutta la politica sovietica ha subito un vaglio critico.

Fino ad oggi la cronaca ha avuto i suoi diritti. Adesso una domanda più generale è lecita: quali sono le indicazioni essenziali che escono dal XX Congresso del P.C.U.S.?

Da un congresso ci si attende innanzi tutto che fissi la linea politica cui il partito si atterrà nella sua azione futura. Per i comunisti dell'U.R.S.S., rispetto al passato, questa linea viene ribadita, non modificata, dal convegno di Mosca.

In politica estera, essa crede nella coesistenza fra i diversi regimi sociali, giudicata non solo possibile, ma necessaria, l'unica alternativa a una guerra di sterminio atomico.

Il grande obiettivo dell'edificazione interna è la società comunista. Nello sviluppo dell'economia, l'industria pesante conserverà la sua supremazia, non per puro desiderio di potenza, ma perchè è questo il solo mezzo per non compromettere il benessere presente e futuro del popolo sovietico. L'agricoltura colcosiana sarà rafforzata per colmare un ritardo che aveva riflessi negativi su tutta la situazione economica. Scopo di questo sforzo complesso è il regolare miglioramento del tenore di vita delle popolazioni sovietiche: che questa non sia demagogia, lo dimostrano le misure annunciate al Congresso per i salari e le pensioni, l'orario di lavoro, gli alloggi, il commercio, lo sviluppo dell'istruzione e della cultura. Raggiungere e battere anche i Paesi capitalistici più avanzati. La guerra aveva allontanato questa prospettiva, che il popolo sovietico si era già posta molti anni fa. Oggi essa si riavvicina, torna ad essere la posta concreta della pacifica competizione col mondo capitalista. In un quarto di secolo questo generale indirizzo ha superato la prova dei fatti. Non nacque da solo. Sul solido terreno dell'insegnamento lasciato da Lenin esso fu elaborato, non senza travaglio e lotte interne contro i rinunciatari, i nemici nascosti, grazie alla saggezza del partito e della sua direzione. Fu poi il popolo sovietico a dargli vita, superando enormi difficoltà e accettando taluni sacrifici quando fu necessario. A quell'indirizzo l'U.R.S.S. deve le sue più belle vittorie: così fu costruita la società socialista, l'arretrata Russia zarista divenne una grande e progredita potenza industriale capace di respingere l'aggressione hitleriana e proseguire poi il suo cammino di progresso pure con la particolarità propria ad ognuno: quell'indirizzo è oggi di esempio anche ad altri paesi che, a loro volta, costruiscono il socialismo. Non solo. Esso ha permesso di accumulare un'esperienza a cui attingono altri popoli che, sebbene non si pongano ancora l'obiettivo socialista intendono consolidare una indipendenza da poco conquistata. Che questo orientamento sia stato riaffermato non è da parte del Congresso un semplice atto di fedeltà al passato. E' una scelta che esso ha fatto. Tre anni fa taluni circoli dell'Occidente imperialistico sperarono in uno sbandamento o in una rinunzia a quella linea. Anche all'interno qualche frettoloso teorico mise in dubbio l'attualità di taluni suoi principi. Il partito reagì, combattè queste esitazioni e il Congresso ha approvato la sua posizione. Non vi è, dunque, nulla di nuovo nei dibattiti di questi giorni? Di fondamentalmente nuovo vi è la situazione mondiale in cui il Congresso lavora, il mutato rapporto fra le forze del socialismo e quelle del capitalismo: il primo non soltanto ha vinto in una serie di Stati, ma ha meritato le simpatie di altri popoli, tanto da avere ormai con sè la metà del genere umano e le speranze di gran parte dell'altra metà.

Nell'arena internazionale, diceva Molotov, una situazione simile, ancora dieci o quindici anni fa la si poteva soltanto sognare». Anche l'U.R.S.S. al suo interno dispone di risorse nuove: la base industriale che essa ha creato, il progresso tecnico e scientifico, l'energia atomica possono, grazie alle superiori prerogative del suo sistema sociale, moltiplicare rapidamente i frutti del suo lavoro. Di qui le nuove prospettive che il Congresso ha scoperto e indicato: possibilità nuove nella lotta per la pace, per l'unità della classe operaia, per la vittoria del socialismo nei singoli paesi, per la stessa costruzione della società comunista nell'U.R.S.S.

Queste possibilità esistono: occorre però saperle utilizzare appieno, senza schemi e senza dogmatismi, senza restare ancorati a posizioni valide per altre situazioni, dando prova di quello spirito creatore che è l'essenza dell'ideologia socialista.

Si è sempre agito così negli anni passati? Il Congresso ha risposto di no. Nella lotta per la pace, abitudini sorte quando l'U.R.S.S. era il solo paese socialista accerchiato da un anello ostile, hanno fatto talvolta perdere di vista le nuove forze mondiali entrate in movimento. Nella costruzione interna si sono commessi taluni errori lasciando dormire grandi riserve di energia umana e materiale. E' questa la sostanza della critica che il Congresso ha svolto pubblicamente, come aveva già fatto il Comitato centrale, con un'audacia e una fermezza che sono di per se stesse una prova rivoluzionaria di dedizione agli interessi del popolo.

Il Congresso ha aggiunto che questi difetti spariscono allorchè si muovono tutte le grandi risorse democratiche che il socialismo racchiude in sè: l'iniziativa che viene dal popolo, l'onnipresente funzione animatrice, dirigente del partito, la critica e l'autocritica libere e spregiudicate.

E' tale esigenza che maggiormente sottolinea l'importanza della direzione collettiva senza alcuna specie di culto per questo o quel dirigente. Il mito della personalità può talvolta essere favorito dalle circostanze o dal rilievo della figura che ne è l'oggetto, ma non per questo è meno sbagliato e dannoso. Esso finisce col far tutto dipendere da una sola persona: lo sviluppo della teoria come la soluzione dei problemi pratici. Le masse, il partito, l'inventiva dei singoli, la democrazia interna passano in secondo piano: anche l'arbitrio diventa possibile. Questo culto è esistito nel passato. Da tre anni il Partito comunista lotta contro di esso. Oggi vi è alla sua testa una direzione non soltanto unita ma realmente collegiale.

E' il Comitato centrale che esamina e risolve tutti i grandi problemi politici. Sotto la sua guida l'U.R.S.S. ha conseguito preziosi successi in favore della distensione internazionale ed ha brillantemente affrontato alcuni importanti compiti interni.

Il Congresso gli ha manifestato la sua fiducia. Con questo spirito autenticamente leninista, il partito si metterà al lavoro per attuare i programmi che il Congresso ha preparato.

GIUSEPPE BOFFA

I LAVORATORI DELL'INDUSTRIA SI UNISCONO AI DISOCCUPATI E AI CONTADINI

Grandi scioperi operai in Toscana e Liguria I disoccupati manifestano anche a Torino

A Firenze lo sciopero generale realizzato all'80 per cento - Scontri in Piazza del Duomo - Successi salariali a Milano e Padova - A Genova 17.000 "ansaldini,, e 10.000 siderurgici sfilano per le strade della città - Manifestazioni e cortei in Sicilia, Puglia, Lucania e Campania - Violenze poliziesche nel Bolognese e a Catanzaro

In numerose città gli operai hanno ieri manifestato attraverso lo sciopero, la esigenza di migliorare il loro tenore di vita. Tutta la Toscana è scesa in lotta. I lavoratori fiorentini della città e delle campagne hanno sostenuto le loro rivendicazioni: un miglior tenore di vita, attraverso la corresponsione dell'indennità di mensa e dei relativi arretrati; il ripristino delle libertà sindacali e democratiche nelle aziende; la fine della politica di licenziamenti.

Alla manifestazione hanno partecipato in tutta la provincia centinaia di migliaia di lavoratori.

A Firenze, lo sciopero si è rivelato subito in tutta la sua imponenza, quando, ieri mattina, solo venti dei 425 mezzi di trasporto pubblico dell'ATAF hanno circolato per le strade. Fino alle ore 9, quando il servizio è stato ripreso secondo le indicazioni della Camera del lavoro, la città è stata praticamente paralizzata. Ma già nelle fabbriche maggiori e anche nelle medie e nelle più piccole, i reparti semideserti, le macchine ferme, annunciavano che la grande maggioranza dei lavoratori, ribellandosi alle minacce padronali, alle intimidazioni della polizia mobilitata al gran completo, ed alle lusinghe dei sindacati scissionisti, avevano aderito allo appello della Camera del lavoro.

Alla Galileo, l'82 per cento delle maestranze non si è presentato al lavoro; alla Superpila il 65 per cento, alle Metallerie Toscane il 90 per cento, alla Etelia il 96 per cento, alla Sidol il 72 per cento, al Molino Biondi il 100 per cento, al Fabbricone il 65 per cento, all'Italcementi l'85 per cento. La percentuale media si aggira sul 78-80 per cento.

Nella mattinata, i lavoratori in sciopero si sono riversati al teatro Niccolini, che è stato riempito ed affollato in ogni ordine di posti. Qui ha parlato il segretario responsabile della Camera del lavoro, on. Giulio Montelatici.

Terminato il comizio, mentre i lavoratori sfollavano il teatro, nugoli di agenti di polizia e di carabinieri hanno ostruito le vie adiacenti a tal punto che la circolazione è diventata quasi impossibile. Allora, come se agissero secondo un piano prestabilito, i poliziotti si sono dati ad ingiungere ai presenti di « sciogliersi ». Nella vicina piazza del Duomo sono sorti i primi tafferugli. I lavoratori protestavano con fermezza, davanti all'evidente disegno provocatorio della polizia. Alcune camionette della «Celere» si sono messe a compiere le consuete evoluzioni, mentre i lavoratori si raccoglievano in via Calzaiuoli ed una delegazione di essi si dirigeva in Piazza della Signoria, verso Palazzo Vecchio, dove intendeva conferire col sindaco prof. La Pira. A pochi metri da piazza della Signoria si avevano alcuni scontri tra i poliziotti, che avevano disposto una camionetta attraverso alla strada, e i lavoratori che non intendevano rinunciare a valersi dei loro diritti. Un operaio, che i poliziotti avevano afferrato per caricarlo a forza su una camionetta, veniva liberato con un energico intervento di altri lavoratori e di numerose donne presenti. La delegazione poteva quindi raggiungere Palazzo Vecchio ed esprimere al sindaco La Pira il loro malcontento.

In tutta la campagna circostante, i mezzadri e i braccianti hanno tenuto riunioni ed assemblee, ed hanno formato lunghi cortei che si sono recati sui poderi ad apporvi dei cartelli sui quali erano scritte le rivendicazioni contadine.

Particolarmente larghe le adesioni allo sciopero sono state a Sesto Fiorentino, dove i lavoratori e tutta la popolazione si stringono attorno alle maestranze della Richard Ginori. Centinaia di operai sono affluiti stamani da Sesto a Firenze, per partecipare in massa alla lotta contro le smobilitazioni e i licenziamenti. Frattanto, ulteriori sviluppi sta assumendo la situazione relativa alla vertenza della fabbrica sestese. Ieri è tornato a Firenze il conte Raimondo Visconti di Modrone, amministratore delegato della società, e la cosa è stata posta in relazione con l'incontro presso l'Ufficio regionale del lavoro dei rappresentanti dei lavoratori e di quelli degli industriali per un nuovo esame della situazione. Nel frattempo, si è saputo quali sarebbero le condizioni che la

(continua in 7. pag. 9 col.)

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Un corteo di disoccupati attraversa il centro della cittadina

Da Torino alla Sicilia

Il telefono continua a recarci da tutta Italia notizie di scioperi e manifestazioni che si svolgono nel quadro del movimento in corso da alcune settimane. L'azione delle masse si è intensificata dopo l'appello lanciato dalla CGIL.

Nel pomeriggio di ieri, a Roma, ha avuto luogo una riunione delle Segreterie nazionali della Federmezzadri e della Federbraccianti con i rappresentanti dell'Alleanza nazionale dei contadini per esaminare l'andamento delle ultime due giornate di lotta, alle quali hanno partecipato decine di migliaia di edili, braccianti e mezzadri.

Nella riunione si è deciso che il movimento dovrà essere sviluppato ulteriormente, poichè i rappresentanti del governo non hanno raccolto nessuna delle rivendicazioni presentate dai lavoratori.

TORINO — Migliaia di disoccupati, di pensionati e di operai edili hanno sfilato ieri pomeriggio per le vie di Torino per chiedere al governo, al comune, agli industriali che, per fronteggiare questo inverno eccezionale, si provveda a concedere sussidi straordinari ai cittadini meno abbienti, condannati ad un livello di vita impossibile: dopo una manifestazione svoltasi alla CdL, durante la quale ha parlato il segretario della CdL, Egidio Sulotto, i lavoratori torinesi hanno formato un imponente corteo. Il massiccio intervento della polizia, che ha messo in campo un enorme spiegamento di forze, non ha impedito ai lavoratori torinesi di raggiungere il municipio: una delegazione composta da lavoratori edili, da disoccupati, da pensionati, guidata dall'on. Mario Montagnana, da Egidio Sulotto e da consiglieri comunali, ha chiesto di parlare al sindaco avvocato Amedeo Peyron. Il sindaco era assente: in comune non è stato trovato nemmeno un assessore della giunta democristiana e socialdemocratica. Il compagno Sulotto ha consegnato al segretario del sindaco una formale richiesta dei lavoratori torinesi: siano stanziati 200 milioni come sussidio straordinario per i cittadini meno abbienti.

La polizia è ancora intervenuta, caricando i lavoratori sin sulle soglie del comune. Ma il corteo si è riformato e, rompendo gli sbarramenti della forza pubblica, ha raggiunto la prefettura. Una altra delegazione, anch'essa guidata da Montagnana, ha chiesto al prefetto una più larga ed efficace assistenza. Il funzionario governativo ha promesso che anche a Torino sarà istituita una « cassa edili » per soccorrere i muratori nei mesi di « morta ».

Il corteo è stato accolto, al suo passare per le vie di Torino, da applausi e da manifestazioni di viva simpatia da parte dei cittadini.

BOLOGNA — Si calcola che oltre ventimila mezzadri, edili e braccianti abbiano partecipato alle 36 manifestazioni di strada che si sono svolte ieri in tutta la provincia. La polizia è intervenuta ovunque con violenza. 22 persone sono state fermate, e otto trattenute. A S. Giorgio, polizia e folla si sono scontrate per circa tre ore. A Imola, quattro cortei sono confluiti, inalberando cartelli, nella piazza principale. Un pubblico comizio (presenti duemila persone) ha concluso la manifestazione. A Malalbergo, un corteo è stato attaccato dai CC, che però non sono riusciti a disperdere i dimostranti, i quali, al canto degli inni popolari, hanno raggiunto il teatro comunale. Qui, un membro della segreteria provinciale della Federmezzadri, Caselli, ha tenuto un comizio, rivendicando la giusta causa, i lavori di miglioria, l'assistenza mutualistica ai coltivatori diretti, il sussidio di disoccupazione, la riforma fondiaria. A Sala Bolognese, mezzadri e braccianti hanno occupato l'azienda Barolana. A Ponticelli sono state occupate altre terre. A San Giovanni in Persiceto, il segretario provinciale degli edili, Mazzacurati, ha parlato davanti a migliaia di persone.

MODENA — Quattro grandi manifestazioni hanno avuto luogo ieri in provincia. A Carpi, dopo una manifestazione che ha visto sfilare con cartelli migliaia di contadini ed edili, Ognibene, segretario della Federmezzadri provinciale, ha tenuto un pubblico comizio. A Castelfranco, Concordia, S. Possidonio, altri dirigenti sindacali hanno parlato alle folle.

PALERMO — Stamane avrà inizio in tutta la provincia lo sciopero generale indetto dalle segreterie della CdL, della Federbraccianti e del Sindacato edili. Lo sciopero avrà la durata di 48 ore. Gli scioperanti chiedono: 1) il rispetto delle libertà democratiche e della persona fisica dei lavoratori; 2) un sussidio straordinario di 5000 lire a tutti gli indigenti; 3) applicazione dell'imponibile di manodopera in tutta la provincia; 4) pagamento immediato del sussidio di disoccupazione e degli assegni familiari ai braccianti; 5) cantieri di lavoro e ripresa dei lavori pubblici sospesi; 6) attuazione della riforma agraria e dei piani di bonifica e di trasformazione fondiaria; 7) fissazione del limite massimo di proprietà a cento ettari.

MESSINA — Centinaia di disoccupati e di pescatori hanno manifestato ieri mattina per le vie di Letoianni contro l'assassinio di Paolo Vitale. Essi hanno chiesto anche l'immediata emanazione del decreto di imponibile e la istituzione di cantieri scuola.

Manifestazioni di protesta si sono svolte anche a Ficarra, Sinagra, Naso, Librizzi e altri comuni della provincia.

A Messina città, dove il questore ha proibito ogni manifestazione, al centro e in periferia sono apparsi sui muri manifesti che stigmatizzano l'operato del governo e chiedono un mutamento

PAURA DELLE ELEZIONI E NOSTALGIA DEGLI APPARENTAMENTI

P.S.D.I. e P.L.I. insistono sul rinvio dell'"amministrativa,,

La perplessità di Segni e la controproposta di Fanfani — Nessuna delega dei poteri durante il viaggio di Gronchi in U. S. A.

Il persistente atteggiamento ambiguo e ostruzionistico dei socialdemocratici e dei liberali nei confronti della legge elettorale amministrativa ha ieri confermato il senso di paura che essi nutrono per le elezioni di primavera. Dopo alcune settimane di tergiversazioni, di conciliaboli, mezze ammissioni e sfacciate manovre, i dirigenti del PSDI e del PLI hanno ribadito in forma ufficiale la loro determinazione ad ottenere dal governo che l'approvazione della legge elettorale amministrativa sia posposta a quella politica.

Il gruppo dei deputati socialdemocratici, riunitosi in mattinata a Montecitorio, ha lungamente discusso sul problema che era stato posto brutalmente da Simonini alla conferenza dell'ufficio di presidenza della Camera. Il sottogruppo dei saragattiani e della destra ha insistito sulla iniziale posizione sostenendo che: 1) il PSDI non ha alcun interesse ad affrontare subito le elezioni perchè esse, rivelando quasi certamente l'inconsistenza numerica del partito nella massima parte dei comuni d'Italia, renderanno quanto mai precaria e ingiustificabile la permanenza di Saragat al governo; 2) il PSDI non ha di conseguenza alcun interesse per queste elezioni, che potrebbero confermare in modo inequivocabile l'ulteriore spostamento a sinistra dell'elettorato; 3) il PSDI deve pertanto evitare che si arrivi subito a una consultazione elettorale, i cui risultati potrebbero determinare lo scioglimento delle Camere e la convocazione di comizi elettorali politici in un'atmosfera completamente sfavorevole sia per il partito, sia per tutto lo schieramento di cosiddetto centro democratico; 4) in via subordinata, in caso di impossibilità di rinvio delle amministrative, assicurarsi almeno che sia pronta la nuova legge elettorale politica.

Il socialdemocratico di destra Simonini che sta manovrando per ottenere il rinvio delle elezioni

Le richieste del PSDI

Il gruppo socialdemocratico ha così deciso che la settimana prossima sia ripresa e votata l'elettorale politica e la settimana successiva venga affrontata quella amministrativa. Queste richieste sono state illustrate nelle prime ore del pomeriggio da Simonini e da Gian Carlo Matteotti al presidente del Consiglio. L'on. Segni — a quanto si è appreso — è rimasto perplesso, non si è dimostrato contrario, ma si è riservato di ascoltare il parere del gruppo dc. Ai giornalisti che lo hanno interrogato, il presidente ha laconicamente risposto: « Indubbiamente è un problema che dobbiamo esaminare ».

A questo punto l'atmosfera ha cominciato ad appesantirsi. Era stata resa nota nel frattempo una dichiarazione di Malagodi, nella quale venivano appoggiate le richieste socialdemocratiche e si sottolineava che « la priorità della approvazione della legge elettorale politica su quella amministrativa è per i liberali una questione di fondamentale importanza che seguono con la massima attenzione ». Un altro screzio, insomma, nella coalizione governativa, scaturito dalle insanabili diffidenze e gelosie che intercorrono fra i partitini e la DC.

I dirigenti socialdemocratici hanno tentato allora di dissipare un po' della pesantezza in cui si andavano muovendo e l'on. Simonini, in una nuova dichiarazione, dava a intendere che, in definitiva, il suo partito avrebbe accettato anche la discussione contemporanea delle due leggi, a patto, però, che quella politica venisse approvata prima della amministrativa. « Ma si farà in tempo a indire le elezioni per la primavera? », ha chiesto di rincalzo un giornalista. « Se non si facesse in tempo — ha risposto incautamente Simonini — per noi sarebbe allora preferibile fare le amministrative con la vecchia legge ». Le nostalgie socialdemocratiche per gli apparentamenti e il sistema maggioritario nei comuni fino a 30 mila abitanti riecheggiavano poco dopo in un'altra dichiarazione del segretario del PSDI, Matteo Matteotti: « Credo che ci sia tutto il tempo per approvare la nuova amministrativa — egli ha detto. — Sta comunque a tutti i gruppi di collaborare in modo da rendere possibile l'approvazione di entrambe le leggi nel termine massimo di 15 giorni ».

Posta la questione in questi termini, la schiarita che i dirigenti socialdemocratici si proponevano di raggiungere si è ben presto risolta in un più fitto annuvolamento. Tradotte in parole povere, le dichiarazioni di Matteotti, infatti, non significano altro che i partiti del centro intendono adesso perdere tutto il tempo che vogliono in scaramucce e dispetti, portare poi le leggi in aula all'ultimo momento utile e pretendere che le sinistre approvino ad occhi chiusi — pena l'accusa di sabotatori del Parlamento! — due leggi elettorali che abbisognano, invece, di approfondito esame e, specie per quanto riguarda quella politica, di alcune modificazioni.

Toccherà, comunque, al presidente Leone fissare il calendario dei prossimi lavori della Camera. Al termine d'un colloquio svoltosi in serata fra Segni, Leone e Fanfani si è appreso che quest'ultimo sarebbe favorevole alla discussione contemporanea delle due leggi, lasciando però che si voti prima quella che abbisogna di una trattazione più breve. I contatti, i colloqui, le riunioni, le trattative continuano.

Il viaggio di Gronchi

L'altro fatto politico su cui si va a mano a mano appuntando l'attenzione del pubblico è costituito dall'imminente partenza del Capo dello Stato per gli Stati Uniti d'America. Da molti giorni, ormai, l'onorevole Gronchi si consulta continuamente con il presidente del Consiglio e con gli esponenti più autorevoli del governo e delle Forze armate su quelli che dovranno essere gli argomenti da trattare nelle conversazioni di Washington.

Circa la « delega dei poteri » che Gronchi dovrebbe trasmettere al presidente del Senato durante la sua assenza, non pare che l'art. 86 della Costituzione sia pertinente: detto articolo, infatti, prevede tale delega « in ogni caso che il Capo dello Stato *non possa adempiere* alle sue funzioni », mentre Gronchi — come già si verificò per Auriol quando anch'egli si recò negli Stati Uniti — è perfettamente in grado di adempiere a tutte le sue funzioni, pure a quelle attinenti alla firma dei documenti, che può avvenire in ogni momento nelle sedi dell'Ambasciata o di qualsiasi Consolato, le quali sono considerate territorio della Repubblica italiana a tutti gli effetti. In caso di delega — si afferma — si verificherebbero due situazioni: o Gronchi non si troverebbe negli Stati Uniti nella pienezza dei suoi poteri di Presidente e il suo viaggio potrebbe essere costituzionalmente considerato come « turistico »; o le funzioni di Presidente verrebbero esercitate contemporaneamente da due diverse persone, una in Italia e una all'estero.

Il dito nell'occhio

Giochi alla moda

Abbiamo appreso dal Popolo che per partecipare al gioco televisivo denominato « Lascia o raddoppia? », non basta conoscere la materia di esame, ma « bisogna anche essere nè troppo alti nè troppo bassi.

Ci dispiace proprio per l'onorevole Fanfani, del quale si dice volesse partecipare al gioco rispondendo a qualunque domanda sul corporativismo fascista.

Il fesso del giorno

« La parola è alla Destra, che dovrà realizzare i nuovi fatti contro i distruttori dello Stato ». *Dal Corriere della Nazione.*

ASMODEO

LA GRANDE CAMPAGNA DEL MOVIMENTO DELLA PACE

La "carta del disarmo,,

Il documento sarà sottoposto all'approvazione di partiti, sindacati e associazioni

Il Movimento italiano della pace ha reso noto ieri il testo della *Carta del disarmo*, sulla quale si aprirà in Italia, a partire da domenica prossima, per la Giornata nazionale del disarmo, una grande campagna che si esprimerà attraverso migliaia di assemblee, di dibattiti, di riunioni nel corso dei prossimi mesi. La *Carta del disarmo* verrà sottoposta agli organismi dirigenti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni culturali, assistenziali, ricreative per chiederne l'approvazione.

Ecco il testo della *Carta del disarmo:*

« I — *La pace può essere garantita solo da accordi liberamente trattati ed accettati. Il metodo della forza non serve la causa della pace. La corsa agli armamenti è la manifestazione più palese del metodo della forza.*

La pace ha bisogno del disarmo.

« II — Il disarmo è necessario *per ristabilire la fiducia tra i popoli e tra i governi: un accordo sul disarmo apre la via alla soluzione degli altri problemi internazionali, ed è l'unica reale garanzia di una pace duratura.*

« III — Il disarmo è necessario *alla vita civile e al progresso dell'umanità. Le ingenti somme destinate agli armamenti gravano sui bilanci statali, impediscono il miglioramento del tenore di vita dei popoli, imprimono all'economia di tutti i paesi orientamenti contrari agli interessi nazionali.*

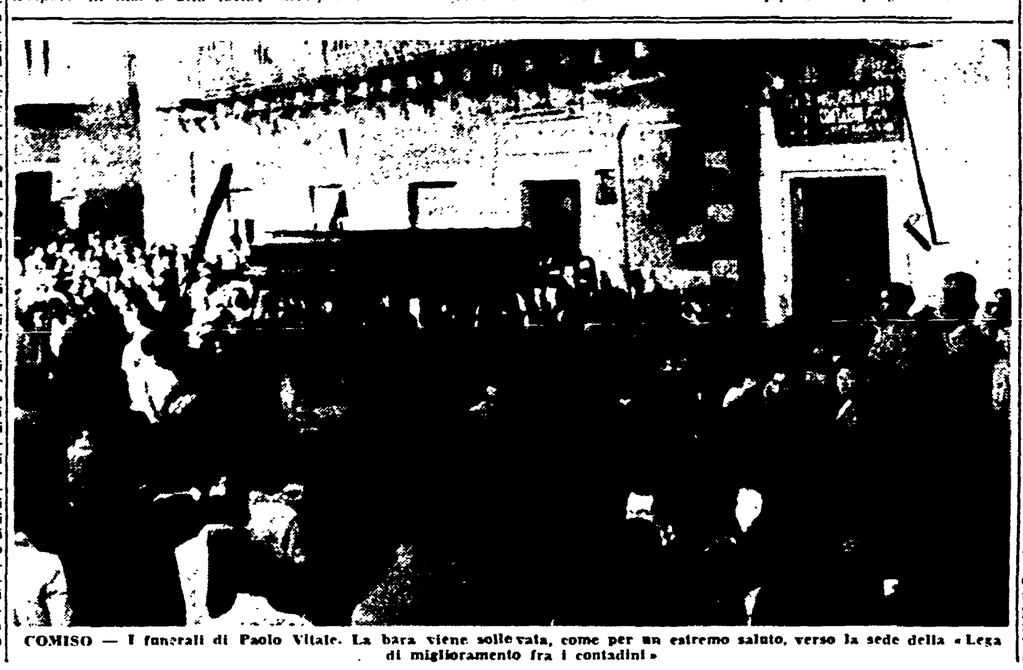
« *Per l'Italia, più che per ogni altro paese, urgono investimenti nell'edilizia, nell'agricoltura, nell'industria, nella scuola, nei lavori pubblici: solo la riduzione delle spese militari consente questi investimenti.*

« IV — Il disarmo è possibile *perchè è divenuto una esigenza sentita da tutti i popoli;*

perchè le posizioni, diplomatiche sulla riduzione controllata degli armamenti si sono obiettivamente ravvicinate, sicchè un accordo è ormai questione di buona volontà;

perchè scienziati e tecnici di ogni parte del mondo hanno dimostrato che esistono le possibilità di esercitare un effettivo controllo sul disarmo. L'esistenza di terribili mezzi di distruzione, come le armi atomiche e all'idrogeno, rende più urgente l'esigenza del disarmo.

« V — *Misure immediate: per la cessazione degli esperimenti atomici; per l'interdizione e la distruzione delle armi atomiche e termonucleari; per il ritiro dai territori nazionali delle basi militari straniere; per la riduzione della forza e degli effettivi militari; per la riduzione controllata degli armamenti contribuiranno a ridurre la tensione internazionale, consentiranno di destinare immense somme ad opere di pace, spianeranno la strada alla fine dei blocchi militari contrapposti, apriranno alla umanità le vie di un'era di pace e di progresso* ».



COMISO — I funerali di Paolo Vitale. La bara viene sollevata, come per un estremo saluto, verso la sede della « Lega di miglioramento fra i contadini »